

«Ex pazienti che mi vogliono bene, 40 anni di buon lavoro»

IMPEGNATA DAL 1979 NELL'OSPEDALE DI CASTELSANGIOVANNI. ORA LA PENSIONE «LA CURA DELLA PERSONA PRIMA DI TUTTO»

Mariangela Milani

● Ha visto praticamente nascere e poi crescere il reparto di rianimazione dell'ospedale di Castelsangiovanni ma, soprattutto, ha contribuito a farlo diventare una casa al cui centro ha sempre messo la persona prima ancora che il paziente. Anna Bergonzi, storica coordinatrice del reparto di rianimazione ha lasciato il posto per la meritata pensione dopo quarant'anni di vita professionale tutta spesa all'interno dell'ospedale unico della Valtidone.

Bergonzi, lei ha iniziato a lavorare nell'ospedale di Castelsangiovanni e non si è mai spostata altrove.

«Dal 1979 ad oggi la mia vita professionale l'ho tutta spesa tra le mura di questo ospedale. Non mi sono mai spostata e ho sempre lavorato nella rianimazione».

Con chi ha iniziato?

«Ho iniziato con il dottor Oscar Collini. Fu lui ad avere l'intuizione del-»



Così è cresciuta la Rianimazione. Attenzione alle famiglie»



Anna Bergonzi con Angelo Benedetti

la rianimazione qui a Castello. Un vero precursore che ho stimato tantissimo come ho stimato il suo successore, Claudio Tagliaferri, e infine Angelo Benedetti che è l'ultimo primario con cui ho lavorato e con cui si è creato un rapporto quasi parentale per la sua capacità di empatizzare in maniera quasi naturale con le persone e con i pazienti. Una bellissima persona».

Come ha visto cambiare la rianimazione?

«Da Collini in avanti è stato un crescendo e con il tempo il reparto ha preso le caratteristiche attuali, e cioè non solo un reparto altamente tecnologizzato, ma anche e soprattutto un reparto a misura d'uomo».

mo».

Cosa significa?

«Il mio motto è sempre stato prendersi cura della persona prima che del paziente. Sulla base di questo ho sviluppato tutta la mia carriera lavorativa, di cui non cambierei nulla. Ho sempre cercato di privilegiare, e con me tutti i miei colleghi di reparto, il contatto con la famiglia. Creare cioè legami umani. Non a caso siamo stati uno dei primi reparti ad incentivare la rianimazione aperta, intesa non come orari di visita, ma come apertura verso l'altro, verso le famiglie dei pazienti. Puntare cioè sulla presenza dei familiari in reparto come valore aggiunto per la cura del paziente».

Ha funzionato?

«Secondo me sì. Tanti ex pazienti, anche a distanza di anni, ritornano a Natale o Pasqua per farci gli auguri. Questo prova che il rapporto che si è creato è andato oltre la cura. E poi ci sono le tantissime donazioni che arrivano in reparto da parte di familiari, associazioni o ex ricoverati, a testimonianza dei legami che si sono instaurati. Grazie a queste donazioni abbiamo ad esempio potuto installare televisori nelle camere, filodiffusione. In reparto ho visto passare migliaia di pazienti. Alcuni di loro in questi giorni mi hanno mandato biglietti e fiori. La cosa mi ha commossa ed è l'ennesima testimonianza che i rapporti che si sono creati sono andati oltre l'aspetto professionale».

E ora?

«Ni prenderò cura delle mie api e del mio giardino. Ora è giusto che vadano avanti altre persone».